

### Gino Barsella

Io parlerò di una esperienza di guerra per l'acqua. In una delle zone critiche, in questo senso, del Continente africano. Si tratta della guerra del Sudan che, come più o meno sappiamo dai mass media, il 9 gennaio di quest'anno è finita. È finita la guerra anche se, come spiegherò andando avanti, è rimasta nel Nord del Paese. La mia esperienza si riferisce al Sud del Sudan.

Innanzitutto una breve presentazione del Sudan, per capire di cosa parliamo. Il Sudan è il più grande Paese dell'Africa e si trova a sud dell'Egitto. Quali sono le caratteristiche etnico-geografiche del Paese? Semplificando molto è come se in questo grande Paese esistessero due grandi aree: un Nord ed un Sud. Il Nord ha caratteristiche vicine al Nordafrica, territorialmente più desertico, con una parte della popolazione araba o arabizzata, di religione prevalentemente islamica e di cultura araba, che trova alleati nei paesi arabi per la guerra, che rimane aperta nell'Ovest del Paese.

Poi c'è il Sud. Il Sud invece è vicino all'Africa centrale: la Repubblica Centrafricana, il Congo, l'Uganda, il Kenia e l'Etiopia. Un'Africa tropicale, molto verde, molto ricca di acqua, essendoci il corso del Nilo, molto "africana" per cultura, dove assolutamente non si parla la lingua araba che si parla a Nord, religioni africane o cristiana.

Quindi due grandi Paesi.

L'altro elemento centrale dell'analisi di questo grande Paese è: perché è unito? È unito fondamentalmente perché ha un elemento geografico che lo unisce, cioè il Nilo, che lo attraversa completamente. Capiremo andando avanti che il Sudan è il Paese del Nilo. Sì, il Nilo nasce in Uganda, scorre in Tanzania, in Etiopia, ma è proprio nel Sud Sudan che si forma il grande bacino del Nilo, che forma il suo corso fino ad entrare poi in Egitto attraverso la grande diga di Assuan, il lago di Assuan, diventa il grande canale addomesticato che attraversa l'Egitto. Questo è l'elemento fondamentale che unisce il Sudan all'Egitto: ecco l'altra chiave da tener presente.

L'Egitto, come tutti sappiamo da Erodoto, che lo definiva "dono del Nilo", dipende completamente dal Nilo per la sua sopravvivenza. E poi c'è questo fatto, l'Egitto nella sua storia ha sempre voluto controllare l'Egitto. In ogni libro di storia è chiaramente riportato questa aspirazione dell'Egitto a controllarne addirittura le fonti. Ecco perché la storia dell'Egitto e del Sudan sono sempre state collegate, vanno a braccetto. È anche storia di dominio, in qualche modo, perché l'Egitto ha dominato a lungo il Sudan, ed anche il Sudan, con le dinastie di faraoni neri ha dominato l'Egitto.

Il problema si comincia ad articolare nel periodo coloniale, dopo che nel 1899 le truppe inglesi, insieme a quelle egiziane, dopo la famosa rivolta che lo aveva liberato, riconquistano il Sudan, che entra così in quello che si chiama "il condominio" ossia la colonizzazione della Gran Bretagna e dell'Egitto assieme. Qual è l'elemento caratteristico di questo periodo coloniale che va fino al '56 del secolo scorso, data dell'indipendenza? È la competizione fra Gran Bretagna ed Egitto nel definire questo grande Paese. Inizialmente la spunta, grazie alla maggiore esperienza riguardo le colonie, la Gran Bretagna, che nel 1930 arriva a far approvare, convincendo l'Egitto, la "Southian Policy" (la politica del Sud Sudan) ossia la considerazione che il Sudan è composto da due paesi e quindi il Sud venne diviso dal Nord. E quindi le due aree non comunicarono più: qui c'erano i missionari cristiani, lì i musulmani, qui si parlava inglese nelle scuole, lì arabo. L'idea degli Inglesi era che il Sud Sudan avrebbe dovuto rimanere in questo ambito, mentre il Nord Sudan dipendeva dall'Egitto e quindi dal mondo arabo. Questo non andava bene all'Egitto, perché questo non avrebbe permesso all'Egitto, tramite pesi amici, di controllare le fonti del Nilo. Il fatto che eventualmente il Sud Sudan potesse andare per conto suo verso un percorso di indipendenza facendo scelte diverse dal mondo arabo per religione, per cultura, ecc. poneva problemi all'Egitto, che avrebbe dovuto discutere con realtà diverse. L'Egitto, riesce nel '46 a far revocare la separazione, e a convincere l'Inghilterra che il Sudan deve rimanere un unico Paese. Naturalmente quei sedici anni di divisione hanno acuito le differenze fra nord e sud, fatto sta che si arriva all'indipendenza, guarda caso voluta dai movimenti nazionalisti del nord molto legati all'Egitto. Invece il Sud non la voleva, poiché aveva paura di quello che poi sarebbe successo, cioè il passare da un padrone all'altro. Nel '56 arriva l'indipendenza e i governi indipendenti del Nord Sudan

fanno l'unica cosa logica, (nella mentalità, nella cultura di quel tipo di governo), per controllare tutto il Sudan: avviano la politica dell'arabizzazione e dell'islamizzazione di tutto il Sudan. Il Sud si oppone, e ancora prima dell'indipendenza - siamo al 18 agosto 1955, tre mesi prima di diventare indipendente - il Sud Sudan va in guerra. E sarà una guerra civile che dura fino al '72.

Una guerra civile che significa questo: indipendenza, autonomia e controllo delle risorse da parte del Sud verso il Nord. Nel '72 si arriva alla pace, firmata a Khartoum. Perché nel '72? Perché l'allora dittatore a Khartoum per mantenere il suo potere si accorda con i sudisti, e dà loro quello che volevano: una Costituzione secolare, in cui tutti sono considerati uguali di fronte alla legge, e l'autonomia del Sud Sudan. Ciò permette un'autonomia culturale, ed anche il controllo delle risorse.

Ma torniamo un attimo indietro: nel '59, qual è la prima cosa che fa l'Egitto dopo che ha ottenuto il controllo di tutto il Sudan? Fa quello che si chiamerà "l'accordo del Nilo". Questo accordo si poneva il problema di come gestire il fiume, perché è una enorme riserva di acqua, e con il Nile Agreement del '59 tuttora valido e non aggiornato, le sue acque vengono divise fra il Nord Sudan - circa 18 miliardi di metri cubi di acqua - non darò molti numeri per evitare inutili confusioni - e circa 55 miliardi di mc di acqua all'Egitto: circa tre quarti all'Egitto e un quarto al Nord Sudan. Assolutamente esclusi dall'accordo sia il Sud Sudan che i Paesi che gravitano sul Nilo.

Ci sono un po' di considerazioni da fare sull'acqua in Sudan prima di andare avanti con la questione della guerra. Innanzi tutto, il Sudan è, nel rapporto sullo sviluppo umano al 143° posto di 174 stati, nonostante sia un Paese ricco di acque, e di petrolio. È inoltre un Paese che, nonostante il Nilo ha scarsità di acqua. Prima di tutto perché il Nilo in Sudan non è un grande canale addomesticato, ma ha volumi diversi a seconda della stagione, e si alternano periodi di secca a periodi di impetuosa piena, con una portata che varia fra il picco massimo ed il minimo con un rapporto fino a settanta volte. Spesso i villaggi e le città vengono fortemente danneggiate dalle inondazioni, soprattutto i quartieri poveri, quelli più a rischio, mentre in altre stagioni si hanno lunghi periodi di grande secca. Per cui è indispensabile gestire il territorio, con delle dighe ed altre strutture di controllo dei volumi di acqua. Lo stesso nel Sud Sudan dove ci sono grandi paludi dove l'acqua si disperde, e poi c'è il fiume che si secca per lunghi periodi.

In ogni caso, l'acqua è l'elemento positivo, seppur raro. Tanto è vero, per fare un esempio che nel Nord Sudan l'unità di misura dei terreni agricoli vicini al Nilo è la Sabia. La sabia è uno strumento di prelievo dell'acqua dal fiume, e la unità di misura corrisponde alla quantità di terreno che può essere irrigata da una sabia. Praticamente l'acqua del Nilo è condizione della fertilità del Paese, non solo, ma addirittura rafforza l'identità arabo islamica. Questo, cioè fa sì che l'acqua e il Nilo abbiano a che fare con l'identità territoriale e religiosa del Paese. È chiaro che poi tutto questo avrà influenza sulla guerra. Ovviamente l'acqua ha anche un valore nazionale importante. Vedrete poi come il Nord Sudan, pur essendo in gran parte desertico diventerà un grande produttore agricolo proprio per i grandi progetti realizzati

Questo come avviene? Da Khartoum, la capitale, parte il grande Nilo che andrà in Egitto; a Khartoum si uniscono i due grandi rami del fiume: il Nilo Azzurro ed il Nilo Bianco che viene dal Sud Sudan. Prima di arrivare a Khartoum ed unirsi c'è tutta questa grande zona fra i due fiumi, che è stata tutta canalizzata ed è diventata un grande territorio ricchissimo di cotone. Fino a pochi anni fa il Sudan era al primo posto nel mondo per il cotone, anche per la elevata qualità. Ma non solo: negli anni della pace, il Sudan era stato definito il paniere dell'Africa e del Medio Oriente, tale era la produzione di grano, da poter servire per superare la fame in tutta l'Africa. Oltre a questa zona, vi sono tutta una serie di dighe che vengono realizzate nella zona di Khassara, come sul confine con Sud Sudan, per sfruttare il corso del Nilo in modo regolare. Tutta l'area faceva parte del settore a esclusivo beneficio del Nord Sudan.

E siamo quindi alla guerra, che come vedete non è solo dovuta a motivi religiosi o etnici. Si arriva alla pace e la pace permette di guardare alla prospettiva, e la prima valutazione che si fa riguarda il Nilo. Viene elaborato e messo in pratica finalmente negli anni della pace il più grande progetto da anni previsto e non iniziato. Per capire in cosa consiste occorre guardare la carta e osservare il corso

del Nilo Bianco, che scorre verso Sud e crea una grande zona paludosa. Tagliare con un canale di 60 km in questo punto il corso del Nilo Bianco significherebbe 4 miliardi di mc di acqua in più che il Nilo potrebbe portare via sottraendolo a queste grandi paludi. Di quei 4 miliardi, due dovrebbero essere destinati all'Egitto, che avrà sempre più bisogno di acqua.

Come realizzare questi progetti, di cui questo canale è solo una parte? Perché dal punto di vista dell'Egitto e del Nord Sudan tutto fila, ma dall'altra parte le cose non vanno altrettanto bene. Quest'area che verrebbe prosciugata è abitata da etnie nomadi di allevatori, i quali non sanno fermarsi a fare i contadini, hanno bisogno di quel tipo di ambiente per gli spostamenti, per avere l'erba, i pascoli al momento giusto nelle diverse stagioni per alimentare i propri animali. Oltre all'incapacità degli abitanti a trasformarsi essi stessi in contadini sedentari, la nuova zona coltivabile attirerebbe i contadini esperti ma senza terra dalle zone vicine, il che aumenterebbe nel Sud Sudan l'influenza egiziana. Queste popolazioni non possono accettare tutto ciò. E nessuno ha voluto considerare, neppure allora, l'impatto ambientale. Mentre gli abitanti del posto, in maniera non scientifica, lo percepiscono, perché sanno che le loro abitudini non potrebbero continuare. Una compagnia francese, egiziano-francese è partita con un enorme scavatore e sono arrivati a scavare 260 km di canale (ne mancavano 100). Nel 1983 la pace finisce e ricomincia la guerra. Perché? Per questo motivo, ma non solo. Negli anni di pace si è scoperto nel Sud Sudan il petrolio, e questo ha aumentato il peso del problema delle risorse, perché il petrolio veniva a ricadere sotto il controllo dell'autonomia del Sud Sudan. Allora cosa è successo? Il nostro dittatore di Khartoum, sempre quello che aveva fatto la pace, si è riconvertito all'islam, riallacciando i rapporti con i partiti di ispirazione egiziana con cui li aveva interrotti quindici anni prima, impone a tutto il Paese la legge islamica e toglie l'autonomia al Sud Sudan. Automaticamente il Sud Sudan torna in guerra. E stavolta la guerra parte proprio da quelle etnie che hanno perso il loro territorio a seguito della bonifica. Certo, c'entra il petrolio, ma l'acqua è centrale. Il Grande Elefante Bianco, la macchina per scavare il canale, che è stata cannibalizzata dalle popolazioni dell'area, è ormai ridotto al suo scheletro e nessuno sa se verrà ripreso lo scavo o no. Il dato di fatto sono venti anni di guerra, che i nostri giornali, quando ne hanno parlato, ci hanno descritto come conflitto religioso, musulmani verso cristiani, questione etnica, ecc. Venti anni di guerra significa due milioni di morti, quattro milioni di profughi che dal Sud scappano al Nord e vivono ammassati nelle grandi periferie delle città, nel deserto senz'acqua, che dove c'è è per i ricchi, non per i poveri, un immenso patrimonio distrutto (la guerra è costata al governo sudanese un milione di dollari al giorno, e alle Nazioni Unite un milione di dollari al giorno in aiuti per cercare di salvare la vita a quelli che restavano nel Sud Sudan).

E siamo arrivati alla pace. Che cos'è che ha portato alla pace del 9 gennaio di quest'anno? Anni ed anni di negoziati non hanno mai portato alla pace: come potete capire lì si intrecciano questioni economiche, etniche, culturali, religiose, anche se poi alla base vi è sempre il motivo del controllo economico e politico del sistema Sudan che, ripeto, rimane un Paese ricchissimo, da questo punto di vista. Dunque, non si trovava un accordo. La pace arriva grazie all'11 settembre ed alla nuova situazione globale che si determina. In questo nuovo contesto, da una parte il petrolio, nonostante la guerra viene estratto, con l'aiuto dei cinesi, che garantiscono il rifornimento delle armi, che vanno in Sudan, reperiscono le aree da cui si ricava senza problemi di diritti umani, e fanno 1600 km di oleodotto per portare il petrolio sul Mar Rosso. Nonostante la guerra. Quindi il petrolio prende la via dell'Est, verso il mondo arabo e la Cina.

Voi sapete che nei Paesi sviluppati si è posto, soprattutto dopo l'11 settembre il problema del petrolio, tanto è vero che per questo siamo andati in Iraq, ed è chiaro che, visto come vanno le cose in Iraq, il petrolio non è più garantito per molto, per cui si torna a discutere di come trovare fonti alternative al petrolio in mano all'Occidente. E le fonti alternative sono là: è in Africa che si stanno costruendo le riserve energetiche di petrolio di cui l'America ed il mondo Occidentale hanno bisogno. Soprattutto, però, nella parte occidentale dell'Africa, nel Golfo di Guinea. Qui, in Sudan e in questa area dell'Africa centrale, fino al Ciad e alla Nigeria si trova una zona di grande ricchezza petrolifera. A questo punto, solo la pace in Sudan può garantire lo sfruttamento del petrolio da parte

dei Paesi occidentali. Quindi, il petrolio del Sud Sudan, ma anche la necessità che avevano e che hanno gli Stati Uniti di rifarsi la faccia con i Paesi Arabi dimostrando che non sono guerrafondai, ma costruttori di pace. Visto quanto è difficile farlo in Palestina, la diplomazia americana decide di farlo in Sudan. Questo ha significato da due anni un grosso impegno degli Stati Uniti, in soldi, per far sì che arrivasse la pace, che la pace diventasse, da un punto di vista economico, più conveniente della guerra. Gli Stati Uniti hanno investito molto in Sudan per arrivare alla pace. Ma il grande ostacolo al cammino di pace era l'Egitto, che aveva paura che il Sud Sudan volesse arrivare comunque all'indipendenza e quindi l'Egitto avrebbe perso il controllo del bacino del Nilo nel Sud Sudan. Questa pace quindi, ottenuta grazie ai soldi, non si è tuttavia ancora completamente fatta carico di risolvere i problemi del Paese, i problemi della gente. La pace del 2005 è, più o meno, la stessa pace del '72: il Paese è stato praticamente ridiviso in due, e dopo un periodo di transizione di sei anni, il Nord si amministrerà come vuole, con i suoi capi islamici, le sue leggi coraniche; il Sud potrà autonomamente fare il suo cammino, la sua costituzione secolare, ecc. Le risorse vengono divise, per cui il petrolio che si trova tutto nel Sud Sudan, verrà equamente diviso fra Nord e Sud. L'esercito si dividerà, al Nord andrà l'esercito del governo, al Sud gli ex ribelli controlleranno il territorio finché non diventeranno un esercito nazionale. Tutto questo per sei anni. Fra sei anni ci sarà quello che i Sudisti volevano dall'inizio, e cioè l'indipendenza, cioè un referendum per l'autodeterminazione. È chiaro che se i Sudisti votassero oggi sarebbero per la secessione. In sei anni l'obiettivo è quello che il Nord convinca veramente i sudisti che è cambiato e che si può andare avanti in un Paese federato.

Il grande punto interrogativo per la pace, non è tanto il petrolio, che si può anche dividere con il contributo della comunità internazionale che vigili sull'applicazione degli accordi. Il grande punto rimane il Nilo, rimane l'acqua. L'unica cosa che non è entrata nell'accordo di pace, è la questione del Nilo. Questo perché secondo i Sudisti la questione del Nilo non è una questione che riguarda solo il Sudan: è una questione 1) ambientale, 2) regionale, cioè da gestire con altri Paesi africani. E quindi va affrontata e risolta su base regionale e utilizzando i sei anni di transizione. Questa sarà la grande prova. I Sudisti non hanno accettato, cioè, di dividere l'acqua come avrebbero voluto i Nordisti.

A tutt'oggi ci sono la Francia e l'Egitto, che hanno pronto il progetto per la divisione e vorrebbero ripartire subito. I Sudisti hanno detto "No, il Nilo non si tocca". Non si ripartire con il progetto per il Nilo finché la questione non verrà ripresa a livello regionale ed ambientale. La guerra, è sospesa. La chiave per la sua vera soluzione, se in questi sei anni arriveremo al referendum e lo vinceremo, dipenderà, ancora una volta dallo stesso punto da cui si era partiti: come gestire l'acqua.

Grazie.